

NELLA SEZIONE «PANORAMA» L'OPERA SECONDA DEL REGISTA PUGLIESE DANILO CAPUTO

Taranto sotto assedio di scena alla Berlinale

«Semina il vento» tra inquinamento e ulivi malati

di ALESSANDRO SALVATORE

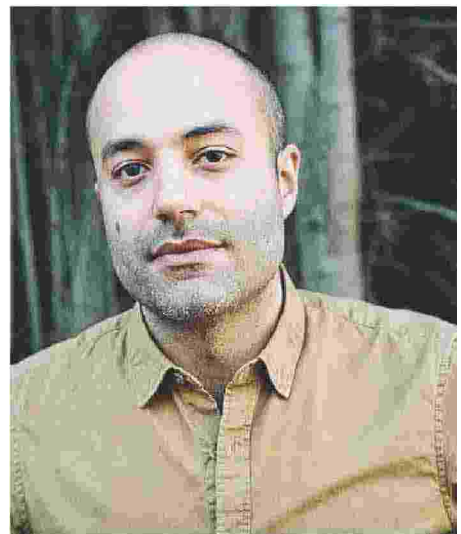
«A dieci chilometri da casa mia c'è il più grande polo siderurgico d'Europa, una fabbrica che inquina da sessant'anni e della quale però non riusciamo a fare a meno. Perché il vero problema è l'inquinamento mentale: questa strana patologia moderna per cui chi è disposto ad avvelenare la propria terra, è disposto ad avvelenare se stesso». Danilo Caputo, 35 anni, racconta la sua Taranto «sotto assedio» nel secondo lungometraggio *Semina il vento*, che ieri è passato in anteprima mondiale alla Berlinale nella sezione Panorama. La pellicola, che in Italia sarà «battesimata» il 27 marzo al Bif&st, prima di essere distribuita nelle sale da Wonder Pictures, «è una storia di ribellione, nella quale affronto il tema della deturpazione ambientale non facendo cronaca che punta il dito, ma cercando di andare nel profondo dell'agire umano e rapportandolo alla natura che gli sta a fianco ogni giorno».

Nel solco della sua opera prima *La mezza stagione*, in *Semina il vento* Caputo si affida al primo amore artistico (la musica) per far esplodere la sua storia. Quando aveva vent'anni, un infortunio al braccio lo costringe a rinunciare agli studi in chitarra classica al San Francisco Conservatory per poi tornare in

Europa. La successiva formazione in Filosofia lo spinge a cercare delle risposte, a dargliele è il cinema. Bergman e Kurosawa sono i modelli che ne destano la creatività, fino a scoprire Gus Van Sant. Il cineasta visivo è una traccia per Caputo e *Semina il vento*. Sì perché la musica negata, si trasforma in lui nella risorsa che rende più realistico il fare cinema.

«L'amore di Nica verso gli alberi doveva passare attraverso la capacità di ascoltarli. Il crepitio delle cortecce diventa così una forma di linguaggio naturale, un ponte tra uomini e natura...». La pistoiese Yle Yara Vianello, scoperta da Alice Rohrwacher in *Corpo Celeste*, è la protagonista del film di Caputo. Il suo personaggio è Nica, 21 anni, che abbandona gli studi d'agronomia e torna a casa, in un paesino vicino Taranto, dopo tre anni d'assenza. Li trova un padre sommerso dai debiti (Demetrio, alias il pugliese Espedito Chionna), una terra inquinata, degli ulivi devastati da un parassita. Tutti sembrano essersi arresi davanti al disastro ecologico e suo padre, figlio dell'industrialismo, aspetta solo di poter abbattere l'uliveto per farne soldi. Nica lotta strenuamente per salvare quegli alberi secolari ma l'inquinamento ormai è anche nella testa della gente e lei si troverà a dover affrontare ostacoli inaspettati.

«Quella di Vianello, che è stata una bella scoperta che ha dato spessore ai silenzi del film - spiega da Berlino il regista alla *Gazzetta* - è una visione ani-



IL REGISTA Il 35enne tarantino Danilo Caputo

mistica. La magia, ereditata dalla nonna, genera nella trama un cortocircuito utile a far cambiare le cose».

La lotta, dunque, per salvare la terra. Caputo, tra realismo e onirico, prova ad indicare una via di redenzione ambientale. Nella sua pellicola, al fianco del caso-Ilva si sente l'eco del dramma-Xylella. «Per non generare allarmismo e confusione - spiega Caputo - assieme alla sceneggiatrice Milena Magnani non parliamo direttamente di Xylella, ma di una storia parallelamente credibile. Emerge così il pidocchio *Liothrips*, resistente a tutti i pesticidi. Nica decide di cercare un insetto che mangi il morbo, generando una lotta biologica. Alla base c'è un assunto semplice, e cioè che in natura ogni predatore è anche la preda di qualcun altro». Il film prodotto da Jba (Francia) e Ohta Film (Italia), con Rai Cinema, in sinergia con Graal Films (Grecia), sostenuto da Apulia Film Commission (i ciak sono stati girati nel Tarantino), parla al cuore. Danilo Caputo, parafrasando il proverbio, svela la sua opera: «Chi semina vento, raccoglie... l'inquinamento».

